

# Festival Piatti, gran finale con la giovane violoncellista

**Il concerto.** Erica Piccotti si esibirà domenica alle 16,15 in Città Alta. Ultimo appuntamento della rassegna diretta da Andrea Bergamelli

Gran finale del Festival Violoncellistico Internazionale Alfredo Piatti domenica 27 novembre, alle 16,15, in Sala Piatti (via San Salvatore 6, Città Alta), con la direzione artistica di Andrea Bergamelli. Sarà protagonista una strepitosa e giovane violoncellista romana, Erica Piccotti, nominata Alfieri della Repubblica Italiana «per gli eccezionali risultati in campo musicale in giovane età» e «Young Artist of the Year» 2020, agli International Classical Music Awards (Icma). Suona un violoncello P.G. Rogeri (Brescia, 1715 ca.) affidatole da Tarisio Trust. Il programma parte da Alfredo Piatti (1822-1901), dai suoi *Dodici Capricci* op.25 per violoncello solo per passare poi alla *Sonata* op.28 per violoncello solo di Eugene Ysaÿe (1858-1931) e alla *Suite* n.3, in Do maggiore, di Johann Sebastian Bach (1685-1750), per finire con la *Suite* di Gaspar Cassadó (1897-1966).

Spiega la musicologa Annalisa Barzanò: «Sul frontespizio della prima edizione dei *Capricci* di Piatti leggiamo "Dodici Capricci per il violoncello composti da Alfredo Piatti op.25". Chi oggi si trova fra le mani l'edizione trova assolutamente naturale, aprendola, di trovare solo un pentagramma con la parte del violoncello. Ma



La violoncellista Erica Piccotti in concerto domenica in Sala Piatti

qualunque contemporaneo di Bach, aprendo uno spartito del genere, avrebbe pensato che mancasse qualcosa. Nel XVIII secolo, infatti, sul frontespizio dell'edizione si scriveva "Sonata a violoncello solo", ma chi comprava l'edizione si aspettava di trovare due parti: una per il violoncello e una per un non meglio precisato, ma onnipre-

sente basso, spesso numerato. In realtà, all'epoca di Bach, ben lontano dai palcoscenici nei palazzi dei re e dei principi, non era insolito che le danze popolari, dai ritmi semplici e ripetitivi, veloci e lenti, fossero accompagnate da un solo strumento: un violino se si trattava di danze in un ambiente chiuso, un violoncello se erano dan-

ze all'aperto. Non si trattava di composizioni scritte, perché i musicisti che accompagnavano le danze quasi sempre suonavano ad orecchio, su canovacci imparati a memoria, improvvisando al momento un numero di variazioni adeguate alla situazione. Appare quindi del tutto naturale che Bach, volendo sperimentare le possibilità solistiche del violoncello, prendesse come modelli da cui partire proprio le semplici architetture delle danze in voga ai suoi tempi, per dare poi prova della sua inesauribile genialità compositiva. Allo stesso modo Cassadó parte dalla struttura ormai consolidata della *Suite* per dare voce al suo contesto storico e geografico».

Sottolinea Barzanò: «Se le danze delle *Suite* di Bach costruiscono un viaggio ideale in Europa, fra le danze tipiche delle principali nazioni del suo tempo, Cassadó sembra puntare la lente d'ingrandimento sulla Spagna... Anche Eugene Ysaÿe, nella composizione della sua *Sonata* per violoncello solo op.28, sembra prendere avvio dalla lezione dei grandi compositori che l'hanno preceduto, cogliendo il meglio di ciascuno di loro per poi prendere il volo alla scoperta di trame sonore nuove ed originali. Info: [www.alfredopiatti.it](http://www.alfredopiatti.it).